

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
 Roma, Via Comptina 29 - C. - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 62707360  
 mail: servizioclienti@corriere.it

**Soluzioni semplici per proteggere bene la salute, la casa e il tenore di vitalità.**

Vieni a scoprire i nostri prodotti su [www.uniqagroup.it](http://www.uniqagroup.it)



**Giornata della Memoria**  
 Così mi innamorai di Anna Frank

di **Mauro Covacich** con **Arachi, Baroni**  
 Di **Stefano, Rosaspina** alle pagine 22 e 23

**Tempi liberi**



**L'intervista**  
 Gabriel Garko: io sfiorato dalla morte, ora recitare è il mio più grande amore

di **Emilia Costantini**  
 a pagina 27

**UNIQA**  
 Assicurazioni & Previdenza

**L'ambasciata e i rischi**  
**BENVENUTI A TRIPOLI (E ADESSO?)**

di **Paolo Mieli**

**P**er quando è previsto l'arrivo in Libia di altri ambasciatori europei a testimoniare, assieme al nostro Giuseppe Perrone, l'impegno dell'Europa in quella tormentata città? Il 10 gennaio l'Italia ha aperto una propria sede diplomatica a Tripoli inviando un proprio rappresentante, Perrone appunto. A conforto di questa decisione, in quelle stesse ore è giunto nella capitale libica anche un altro italiano di rango, il ministro dell'Interno Marco Minniti.

Trascorsi pochi giorni, un'autobomba a qualche centinaio di metri dalla nostra sede diplomatica ha salutato (fortunatamente senza provocare morti se non tra gli attentatori) l'evento.

È stato un modo, l'apertura di un'ambasciata, per testimoniare sostegno a Fayed al Serraj, l'uomo che le Nazioni Unite hanno stabilito debba traghettare quel Paese verso un futuro accettabilmente pluralista. È stato un modo, quello degli attentatori, di manifestare disapprovazione alla nostra iniziativa.

I terroristi purtroppo, però, non erano isolati. Contro di noi hanno reagito il governo di Tobruk che fa riferimento al generale Khalifa Haftar (sostenuto da Egitto, Russia, sottobanco dalla Francia) e quello che fa capo all'ex premier islamista Khalifa Ghwell. Quest'ultimo, per far meglio sentire la sua voce ostile, ha ordito perfino un rudimentale colpo di Stato che fortunatamente non ha avuto successo.

continua a pagina 24

**Bruxelles Orfini: parole offensive. Padoan: la risposta sulle misure di aggiustamento arriverà in tempo**  
**Terremoto, lite con l'Europa**

Moscovici: fuori dal negoziato le nuove spese. Ma il governo: non ci fermiamo

Lite Italia-Europa sulla manovra. Per il commissario Ue, Pierre Moscovici, «le nuove spese per il terremoto» devono rimanere «fuori dal negoziato». L'Italia risponde che «non ci fermeremo». E il ministro Padoan: la risposta alla Ue sulle misure di aggiustamento arriverà in tempo.

alle pagine 8 e 9  
**Caizzi, Fasano**

**RETROSCENA**  
**Conti, interventi e contromosse**

di **Enrico Marro**  
 a pagina 8

**GIANNELLI**

**L'IPOTESI DEL PATTEGGIAMENTO**  
**Raggi e la trattativa con i pm**

di **Florenza Sarzanini**  
**D**i fronte al rischio di una condanna superiore ai tre anni, Virginia Raggi valuta se patteggiare con i pm.

a pagina 5 **M. Franco**

**L'INCHIESTA E LA SINDACA**  
**La strategia dei falchi M5S**

di **Emanuele Buzzi**  
**I** falchi del M5S pronti a dare battaglia contro la sindaca Raggi quando arriverà il verdetto. Il caso delle candidature.

di **Giuseppe Sarcina**



La premier Theresa May, 60 anni

**OGGI A WASHINGTON**  
**Trump & May al primo incontro**  
 E il sì alle torture diventa un caso

alle pagine 14 e 15  
**Fubini, Olimpio**

**Tennis A 35 anni riconquista la finale agli Open d'Australia**



Roger Federer esulta dopo la vittoria in 5 set contro Stan Wawrinka nella semifinale degli Open d'Australia

**Federer, l'atleta tornato giovane**

di **Gala Piccardi**

**I** fuoriclasse che non smette di stupire. Roger Federer a 35 anni e 174 giorni ha raggiunto da numero 17 del ranking mondiale la sesta finale dell'Australian Open (quattro vinte, l'ultima nel 2010), la ventesima finale in uno Slam. Domenica potrebbe ritrovarsi di fronte lo storico rivale Nadal, che oggi gioca contro Dimitrov.

a pagina 49

ANNO GIUDIZIARIO DUELLO A DISTANZA TRA CANZIO E DAVIGO

**La Cassazione critica i processi mediatici**

di **Giovanni Bianconi**

**A**perto l'anno giudiziario. Per la prima volta ha disertato l'appuntamento l'Associazione nazionale magistrati. Il presidente, Piercamillo Davigo, ha attaccato il governo sulla riforma penale.

**I principi.** «Troppo pochi i processi per corruzione», dice il presidente della Corte suprema, Giovanni Canzio. Il procuratore generale della Cassazione, Pasquale Ciccolo, punta il dito contro il fenomeno della fuga di notizie, ritenuto «grave perché rischia di ledere il principio costituzionale di non colpevolezza».

**Le indagini.** La Cassazione dice no ai processi mediatici e chiede più controlli sulle indagini del pm. L'accusa della Corte è di autoreferenzialità.

alle pagine 2 e 3 **Fiano Piccolillo, Sacchettoni**

RIFORMA ELETTORALE

**I vescovi ai politici «Non avete fatto il vostro lavoro»**

di **Marco Galluzzo**

**C**ulla legge elettorale, duro l'attacco dei vescovi che accusano la classe politica: «Non ha fatto il suo mestiere». La politica stessa intanto continua a dividersi sulla riforma. Nel dibattito seguito alla sentenza della Consulta un punto fermo viene dalla Cei, la Conferenza episcopale, il segretario generale Galantino: «Mi pare sotto gli occhi di tutti che ci siano due leggi elettorali frutto del lavoro della magistratura». Per Galantino tutto questo «non è normale».

**MUTI alla Scala**  
 BENTORNATO MAESTRO

**Patto sui vaccini: obbligatori per legge**

Piano concordato tra Sanità e Regioni: garantire la copertura per asili nido e materne

**STERMINÒ MOGLIE E FIGLI**  
**«Io che ho ucciso merito l'ergastolo»**

di **Luigi Ferrarella**

**N**el 2014 uccise moglie e figli a Motta Visconti, nel Paveso. Poi seguì la partita in tv. Condannato in primo grado all'ergastolo, ora Carlo Lissi scrive ai giudici: «Rinuncio all'appello, l'ergastolo è giusto».

a pagina 20

di **Margherita De Bac**

**L**e Regioni spingono per la reintroduzione dell'obbligo di vaccinazioni per i bambini. Il patto è stretto. Per essere iscritti a scuola le vaccinazioni saranno obbligatorie per legge, sostengono gli assessori, in accordo con la ministra della Salute Lorenzin. L'idea è di arrivare a una normativa nazionale, garantendo la copertura a partire dall'asilo nido e dalla scuola materna.

alle pagine 18 e 19  
**Marrone, Ravizza**

OPERAZIONE GENERALI

**Messina (Intesa): non siamo corsari**

di **Paola Pica**

**D**a Torino, l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, difende l'operazione su Generali: «Siamo un'azienda trasparente. Non facciamo operazioni da corsari». E attacca il manager d'Oltralpe in Italia.

a pagina 38

**MUTI alla Scala**

**DAL 23 GENNAIO IN EDICOLA**  
**CORRIERE DELLA SERA**



ANALISI  
COMMENTI

## Il corsivo del giorno



di Massimo Sideri

ANCHE LE MAIL INQUINANO  
DOBBIAMO IMPARARE  
A OTTIMIZZARE LA POSTA

**C'**è un'insostenibile leggerezza anche nelle email: quella della CO<sub>2</sub>. Il gesto è ormai naturale. Di questi tempi potrebbe apparire la classica fake news, una di quelle notizie false che attirano visitatori e instillano bufale nella cultura popolare. Ma non lo è: sollevare la questione è stata Rte, la rete elettrica francese posseduta da EDF. Tra i consigli ai cittadini sul risparmio energetico sono comparsi anche questi: invia meno email, stai attento al peso degli allegati, non fare invii multipli (uno sport talmente diffuso nelle aziende che potrebbe diventare presto olimpionico). Lo stesso discorso peraltro, a volere essere coerenti, andrebbe fatto per l'uso di WhatsApp, i post su Facebook, Instagram e Snapchat. Per l'ascolto della musica in streaming di Apple Music e di Spotify. Per le serie tv a ripetizione viste su Netflix e Sky. Certo, non è lontano il tempo in cui per vedere un film bisognava acquistare un dvd o per inviare un documento bisognava affidarsi a un postino. Ma il tema è un altro, non relativo ma assoluto: la tecnologia a chilometro zero è un'illusione. Ora è vero che i francesi rappresentano un po' l'angolo dei falchi nel parlamento internazionale contro la tecnologia. Lo si era visto recentemente anche con il diritto alla disconnessione, un dibattito moderno affrontato con uno strumento antico: l'iper regolamentazione. Ma per quanto possa sembrare curioso in effetti anche le ingenue email inquinano: da 1 a 50 grammi di CO<sub>2</sub> equivalente a seconda della pesantezza dell'allegato. Non è poco. I calcoli sono stati fatti considerando la cosiddetta «impronta» che i file digitali lasciano a ripetizione nei data center per percorrere lo spazio digitale. L'economia digitale è liquida ma non leggera e green come poteva apparire. La linea francese può sembrare eccessiva, quasi animata da un pizzico di luddismo. Ma acquisire consapevolezza di costi e benefici dei nostri gesti contemporanei non è poi una così cattiva idea.

@massimosideri  
0494641021 / 02 47218



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

**Libia** Il fatto che siamo il solo Paese occidentale ad avere un'ambasciata appare una scelta che stride con la decisione di fare musica sempre nel «concerto europeo»

L'ITALIA È ARRIVATA A TRIPOLI  
MA DIETRO DI NOI C'È IL VUOTO

di Paolo Mieli

SEGUE DALLA PRIMA

**G**hwell viene da una famiglia della resistenza che si batté contro l'occupazione italiana; tra il marzo 2015 e l'aprile 2016 guidò a Tripoli un governo a forte presenza islamista; dopo l'arrivo di Serraj, il 15 ottobre scorso si è posto a capo delle milizie di Misurata e qualche tempo fa aveva già tentato un golpe. A tre giorni dall'apertura della nostra ambasciata, i miliziani di Ghwell hanno occupato i ministeri del Lavoro, dei Martiri e della Difesa (che però da tempo era stato trasferito in un altro edificio). Al Serraj — in una intervista al Corriere concessa due giorni fa a Lorenzo Cremonesi — sostiene che quella di Ghwell è stata una «commedia ridicola» e che non è detto l'attentato fosse contro l'ambasciata italiana. Potrebbe esser stato, ha ipotizzato l'attuale premier, «un incidente». Il leader tripolino ha poi detto che sono i nostri servizi a «valutare correttamente» che l'Italia possa avere un'ambasciata a Tripoli e in ogni caso ha messo qualche carro armato a difesa della stessa.

Quando ad Haftar, Serraj ha confidato a Cremonesi di averlo già incontrato e di volerlo rivedere nuovamente. Presto. Prima, si presume, dell'incontro che i leader europei terranno il 3 febbraio a Malta per decidere che le nostre navi entrino in acque libiche per «sostenere», su loro richiesta, la Guardia costiera nella lotta a scafisti e trafficanti. Detto così sembra tutto normale. Ma il clima, come avrò modo di constatare Federica Mogherini quando la prossima settimana incontrerà Serraj, non è per niente sereno. Dopo il viaggio di Minniti a Tripoli e l'apertura

della nostra sede diplomatica, Abdullah al Thani primo ministro a Tobruk (la capitale di Haftar) ha dichiarato: «Una nave militare italiana, carica di soldati e munizioni, è entrata nelle acque territoriali libiche; si tratta di una chiara violazione della carta delle Nazioni Unite e la consideriamo una forma di rinnovata aggressione». Il governo di Tobruk ha nel contempo accusato quello tripolino di aver «consentito ai nipoti di Benito Mussolini di tornare in Libia». Un'obiezione che potrebbe essere estesa prossimamente anche alla Turchia (nel caso davvero intendesse aprire una propria ambasciata) che dominò su quelle terre fino al 1911. Lo stesso gabinetto di Al Thani ha poi definito «illegittimo» l'appalto concesso da Serraj a una ditta italiana per la ricostruzione dell'aeroporto di Tripoli. Ghwell, l'uomo del tentato golpe di cui si è detto all'inizio, ha chiesto la chiusura dell'ospedale militare italiano a Misurata (costruito nell'ambito della cosiddetta missione Ippocrate per la quale sono impegnati circa trecento nostri medici in divisa). E anche la milizia di Zintan, alleata di Haftar, minaccia di sabotare il gasdotto Greenstream dell'impianto Eni di Mellitah se non vengono ritirati gli italiani da quell'ospedale di Misurata.

Gli umori di Haftar — protetto, ripetiamo, dall'Egitto — nei confronti del nostro Paese non sono buoni. Da molto tempo. Alla fine dell'aprile scorso ci furono in Cirenaica manifestazioni inneggianti ad Haftar che, con l'aiuto del francese, aveva appena riconquistato Bengasi. Là per il suo capi perché le persone in piazza, oltre a calpestare manifesti con il volto del delegato Onu Martin Kohler, avessero dato alle fiamme bandiere italiane. In seguito qualcuno di loro spiegò che si trattava di una risposta al mi-

nistro italiano della Difesa Roberta Pinotti colpevole solo di aver esortato Haftar a «sostenere» il governo Serraj. Allora ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, capì l'antifona, lasciò passare qualche mese e, a fine settembre, dichiarò di «condividere» l'attenzione continua del governo egiziano alla situazione libica. Il Cairo, fece osservare Gentiloni, «ha sempre detto di sostenere il processo di stabilizzazione voluto dall'Onu, appoggia il governo Serraj, c'è la firma dell'Egitto sotto tutti i documenti che stanno segnando l'evoluzione di questo processo politico». Per questo Gentiloni auspicò che l'Egitto si attivasse «con la sua indubbia influenza» per favorire il dialogo del-



**Preoccupazioni**  
Il clima non è per niente sereno, nonostante le rassicurazioni del primo ministro Al Serraj

L'Est del Paese con Tripoli, con il governo Serraj. «E attenzione», aggiunse, «non credo che una Libia divisa aiuterebbe la sicurezza dell'Egitto: la Libia divisa entrerebbe in una fase di conflitto permanente, avrebbe effetti destabilizzanti su tutti i Paesi vicini». È interesse dell'Italia e dell'Egitto, conclude, «lavorare assieme per una Libia unita e stabile». Parole assai calibrate da cui è lecito desumere che anche i preparativi per l'apertura di una nostra ambasciata a Tripoli abbiano fatto parte della strategia italiana di «lavorare assieme» all'Egitto «per una Libia unita e stabile». Ma allora come si spiegano le indispettite reazioni dell'«egiziano» Haftar? Quell'Haftar che, oltretutto, nei giorni del-

l'inaugurazione della nostra ambasciata era ospite della portaerei Kuznetsov da dove, in videoconferenza, aveva ripreso con il ministro della Difesa moscovita Sergei Shoigu i termini del dialogo avviato a novembre con il capo del dicastero degli Esteri Sergei Lavrov per un «sostegno militare» russo alla causa di Tobruk.

Nel frattempo Gentiloni, acceso dal ministero degli Esteri alla presidenza del Consiglio, si è subito messo in luce per abilità, discrezione e prudenza. Doti, soprattutto l'ultima, per le quali sarebbe arduo supporre che l'apertura di un'ambasciata a Tripoli non sia stata concordata con il consenso europeo. Ma è sufficiente questa intuibile intesa che, peraltro, nessun ministro degli Esteri della Ue ha avvertito il bisogno di rendere esplicita? È evidente che un nostro ambasciatore a Tripoli altererà l'Italia a varare politiche più stringenti in materia di emigrazione e questo spiega la presenza del ministro Minniti nella capitale libica nei giorni in cui si è brindato per l'apertura della nostra sede diplomatica. Adesso, però, il fatto che l'Italia sia il solo Paese occidentale ad aver il suo ambasciatore appare come una scelta che stride con la decisione di fare musica sempre e comunque nel «concerto europeo». Stride e pone interrogativi: non soltanto in tema di sicurezza (sarebbe da ipocriti non ricordare l'orrenda fine che fece nel 2012 l'ultimo ambasciatore americano in Libia, Chris Stevens) ma per la curiosa circostanza che, dopo aver festeggiato tra di noi l'essere arrivati primi in quel di Tripoli, ci siamo voltati e non abbiamo visto presentarsi al traguardo né i secondi, né i terzi. «Benvenuto apritista!», si è congratulato Serraj con l'ambasciatore Perrone. Peccato che, ad oggi, dietro di lui la pista sia vuota.

0494641020 / 02 47218

## IL PERCORSO DI UNA RIFORMA

UN EQUILIBRIO DIFFICILE  
PER LA PROTEZIONE CIVILE

di Goffredo Buccini

**C**on l'approccio bipolare che riserviamo di solito alle materie più cruciali della nostra vita collettiva, ci prepariamo alla nuova controriforma della Protezione civile. O meglio: alla riforma della riforma della riforma. In ascesa costante da Giuseppe Zamberletti a Franco Barberi; sommo bene e poi sentinella d'ogni male con Guido Bertolaso; depotenziata e costretta a trattare col localismo più rittroso nella versione succes-

siva voluta dal governo Monti; e ora, nuovamente, ineludibile trincea da rialzare contro gli eventi che ci terrorizzano, dai terremoti in giù: è da sempre apodittica ed estrema la protezione pubblica di una struttura così preziosa che un tempo ci veniva (questa sì...) invidiata e copiata all'estero.

Le scosse di Montetereale e la valanga di Rigopiano hanno messo a nudo ciò che s'era capito già dalle settimane successive al sisma del 24 agosto: che le emergenze «non sono democrazie assembleari», come ha spiegato in questi gior-

ni, con chiari accenti di rivalsa, qualche stretto collaboratore di Bertolaso; che il buon Fabrizio Curcio e i suoi ottimi funzionari devono affrontare con il loro bureau nazionale burocrati e cacchici persino per spostare uno spazzaneve da una Regione all'altra; che il pessimo federalismo regionale costruito con la riforma costituzionale del 2001, congiunto col recente azzeramento (soprattutto contabile) delle Province, ha prodotto un sistema asimmetrico di voragini nelle strade, inciampi negli interventi, diseguaglianze persi-

no nel monitoraggio dei costi innervati, insomma il medesimo sabotaggio di qualsivoglia idea d'unità d'Italia generato in altri settori nevralgici (valga per tutti la Sanità). Come fa molta differenza parlarne a Trento o a Reggio Calabria, è oggi sempre più diverso affrontare una tempesta di neve a Bolzano o all'Aquila.

Sul fronte caldo dei disastri, le pettorine della Protezione civile nazionale sono ormai merce rara, confuse in una pleora di casacche locali. Ieri il direttore Curcio è riapparso dopo giorni al Centro operativo di Penne, ma chi l'ha rim-

**Scenario**  
Non si deve tornare ai superpoteri ma vanno superate le paralisi del localismo

piazzato nella prima terribile settimana non sempre ha saputo frenare la babele di notizie fasulle e decisioni estemporanee che soltanto l'eroico e costante impegno dei Vigili del fuoco (infaticabili protagonisti dei soccorsi a Rigopiano) è riuscito a non far trascinare in caos. Anche la convivenza tra Curcio e Vasco Errani, visto vieppiù come un commissario politico del precedente governo Renzi, non pare aiutare la ripresa, almeno a giudicare dalle proteste delle popolazioni riunite l'altro giorno a Roma, facile bersaglio del primo demagogo di passaggio.

Il premier Gentiloni mostra di avere ben chiaro questo quadro quando annuncia di voler porre mano alla materia per decreto (esisterebbe anche un disegno di legge ma s'è bloccato, come quasi tutto nel Paese, prima del referendum). La filosofia è accelerare. Per-

ché avrà anche ragione Graziano Delrio quando afferma che la Protezione civile «ha già tutti i poteri di cui ha bisogno» ma la paralisi nelle decisioni come negli affidamenti in emergenza sta sotto gli occhi di tutti. Dunque, via alle procedure a trattativa privata quando serve, sotto la vigilanza di Raffaele Cantone. La sfida è trovare infine un punto d'equilibrio. Non si tratta di tornare a Bertolaso, quando diventavano emergenze anche i grandi eventi come il G8 per evitare lacci e laccioli (certo orgoglio renaichista di queste ore è assai fuori luogo). Si tratta di non buttare ogni volta via tutto, di innestare il tanto di buono di quell'esperienza nel materiale umano della squadra di Curcio. La strada più sicura si trova fermando il pendolo tra sommo bene e sommo male: all'incrocio con il buonsenso.

0494641020 / 02 47218